

Luigi Belloni

Una Provocazione Apolloniana Apollonio Rodio Ἐφεβος (Vita A, 8 ss. Wendel)

Summary – The text of the ‘Lives’ of Apollonius of Rhodes contains numerous contradictions, but its essential form enables us to place it in a historical context. In particular, the epideixis retained by the still ephebic poet may be set alongside several examples attested among the so called ‘wandering poets’. The text testifies, moreover, to the elegance and polish achieved by the Apollonian style, appreciated even by such a ‘critic’ as the author of the treatise ‘On the Sublime’.

«Biographi Graeci veteres mendacissimum genus hominum.» Il celebre asserto coniato dal Dindorf per le Vitae dei poeti tragici¹ suonerebbe del tutto pertinente anche in esergo alla tradizione biografica di Apollonio Rodio. Che le due Vitae del poeta siano una selva di contraddizioni,² di incongruenze, è realtà documentata da un’amplissima bibliografia, da una inesausta ricerca che mira a filtrare l’eterogeneità del materiale a noi pervenuto, a evidenziarne la stratigrafia. Dopo l’analisi del testo, attenta ai diversi filoni della tradizione in esso sedimentati,³ la ‘svolta’ è stata soprattutto segnata dall’esegesi di Mary Lefkowitz⁴ e di Antonios Rengakos,⁵ autori di due pregevoli studi che hanno messo in luce i

¹ Apud Powell-Barber, 144 (cit. alla n. 8).

² Cfr. R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica dalle origini alla fine dell’età ellenistica*, trad. Napoli 1973 (Oxford 1968), 231–233.

³ Vd., e. g., G. Knaack, RE 2, 1921, s. v. Apollonios der Epiker, 126/127, e l’aggiornamento di H. Herter in: *Bursians Jahresbericht 285 (1944–1955)*, 222–410 – soprattutto 221–236 – ed in: RE Supplbd. 13 (1973), 15–23; nonché, principalmente, H. Herter, *Zur Lebensgeschichte des Apollonios von Rhodos*, RhM 91 (1942), 310–326; E. Eichgrün, *Kallimachos und Apollonios Rhodios*, Diss. Berlin 1961, 33–35; P. Händel, *Die zwei Versionen der Viten des Apollonios Rhodios*, Hermes 90 (1962), 429–443; G. Capovilla, *Callimaco*, 1, Roma 1967, 367–371; *Apollonios de Rhodes, Argonautiques*, Tome I, Chants 1/2, ed. par F. Vian et traduit par É. Delage, Paris 1976, 7–13; *Apollonius of Rhodes, Argonautica*, Book 3, edited by R. L. Hunter, Cambridge 1989, 1–9; A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995, 214–219.

⁴ M. R. Lefkowitz, *The Quarrel Between Callimachus and Apollonius*, ZPE 40 (1980), 1–19. Della stessa cfr. anche *The Lives of the Greek Poets*, London 1981, 128–135, e *Myth and History in the Biography of Apollonius*, in: *A Companion to Apollonius Rhodius*, edited by Th. Papanghelis and A. Rengakos, Leiden-Boston-Köln 2001, 51–71.

⁵ A. Rengakos, *Zur Biographie des Apollonios von Rhodos*, WSt. 105 (1992), 39–67.

rapporti fra le varie testimonianze biografiche (non escluso l'articolo della Suda⁶) ed una serie di topoi, afferenti la figura del poeta e la genesi del suo Fortleben letterario: magari caratterizzato – prima del riconoscimento finale – da difficoltà ed insuccessi, addirittura in grado di scatenare polemiche⁷ ed il conseguente, volontario esilio, 'inevitabile' epilogo alle disavventure in cui il poeta si sarebbe trovato coinvolto. Insomma, nel definirsi di una vera e propria tradizione – estesa ai poeti ellenistici, ma non solo a quelli⁸ – sono soprattutto gli inconvenienti di un percorso a emergere, le aporie,⁹ che per lo più vengono mutate, direttamente o meno, dall'opera stessa dell'autore. E se anche non è questo il caso di Apollonio,¹⁰ affatto simile resta il giudizio sulla attendibilità delle due Vitae: come accade per altri poeti che invece parlano di sé, le notizie sull'evolversi del presunto discepolato con Callimaco – tradizionalmente ritenuto origine della famigerata polemica,¹¹ antica o recenziore che sia – ed anche sul deteriorarsi del rapporto fra Apollonio ed il pubblico, non reggono al vaglio critico delle fonti. Dalle quali si evince, anzi, come le 'avverse' circostanze siano in genere stereotipe, sovente autoschediastiche, dunque fittizie e prive di un reale fondamento storico.¹²

Tale essendo l'unica esegesi possibile, criterio e metodo risultano in buona parte ineccepibili nel verificare il cristallizzarsi, l'adeguarsi dei dati disponibili a una tradizione poetica non solo antica e vitale, ma anche rinnovata dalle istanze della docta poesis: questa, per sua medesima natura incline a 'caricare' letterariamente i pochi dati sicuri, inserendoli nell'alveo di un vero e proprio «fiume assiro» che, essendo già di suo *lutulentus*, inevitabilmente continua ad accrescersi, a deteriorarsi, alimentato dal fluire fangoso della sua stessa corrente.¹³

⁶ Suda α 3419. Cfr. Rengakos, 49ss.; Lefkowitz 2001, 56/57, ed anche Cameron, 214ss., che giustamente ne rileva la maggiore autorevolezza rispetto alle Vitae apolloniane.

⁷ Ormai 'storiche' le Schlussfolgerungen di Eichgrün, 173–179.

⁸ Oltre a Lefkowitz 1981, vd. anche L. C. St. A. Lewis, Satyrus's Life of Euripides, in: *New Chapters in the History of Greek Literature*, edited by J. U. Powell - E. A. Barber, Oxford 1921, 144–152.

⁹ In particolare, vd. la rassegna in Lefkowitz 1980, 12.

¹⁰ Da ultimo, cfr. Lefkowitz 2001, 52.

¹¹ Così P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972, 1, 749–750 e 2, 1054/1055. Ma vd. Lefkowitz 1981, 132/133 e Rengakos, 55ss.

¹² Su posizioni diverse è Cameron, 185ss., 213/214 e 214–219, secondo il quale andrebbe riconosciuto maggior credito alle Vitae dei poeti ellenistici: se non alle due di Apollonio, certamente inferiori per valore all'articolo della Suda, almeno a quelle di Arato, di Nicandro, ancora prossime alla tradizione del primo ellenismo. Vd. però la replica di Lefkowitz 2001, 63–71.

¹³ *Humus fertilissima* per i compilatori di biografie: cfr. gli esempi addotti in Lefkowitz 1981, 125–127.

Non intendo, ora, riprendere la questione in tutti i suoi tormentati meandri, né avvalermi di nuove ipotesi cronologiche volte a normalizzare le sequenze, le confusioni di due testi ormai tardi¹⁴ – incominciando dal luogo di nascita di Apollonio, fino al suo ‘esilio’ a Rodi, quindi al ‘ritorno’ ad Alessandria ed all’assunzione del Bibliotecariato.¹⁵ Né mi propongo di riprendere la *quaestio* – parallela ed altrettanto *vexata* – della proekdosis delle Argonautiche, circa il ruolo da essa svolto nella stesura e nella effettiva pubblicazione del poema.¹⁶ Vorrei solo limitarmi ad evocare un aspetto della famosa epideixis tenuta dal poeta, e, di riflesso, una puntuale ricezione del suo ‘prodotto’ nella critica letteraria dell’alto impero; rivisitando non tanto la notizia della performance in se stessa, verisimile ma indimostrabile per noi,¹⁷ quanto i modi di una civiltà letteraria, la tipologia di un tratto comportamentale ascrivito al poeta nella cosiddetta «Battle of the Books».¹⁸

L’epideixis delle Argonautiche ad Alessandria introduce la citatissima aporia della prima Vita (8 – 11 Wendel), essendo annunciata da quel λέγεται che ‘stacca’ dalla notizia che immediatamente precede: ... ὁψὲ δὲ (scil. ὁ Ἀπολλώνιος) ἐπὶ τὸ ποιεῖν ποιήματα ἐτρέπετο. τοῦτον λέγεται ἔτι ἔφηβον ὄντα ἐπιδειξασθαι τὰ Ἀργοναυτικὰ καὶ κατεγνώσθαι ... Seguono il trasferimento a Rodi di Apollonio, incapace di tollerare lo smacco subito, soprattutto τὴν αἰσχύνην τῶν πολιτῶν καὶ τὸ ὄνειδος καὶ τὴν διαβολὴν τῶν ἄλλων ποιητῶν (11/12 Wendel) e – dopo la revisione del poema – il fatto della seconda epideixis (13/14 Wendel): ... κάκει αὐτὰ ἐπιξέσαι καὶ ὀρθῶσαι καὶ οὕτως ἐπιδειξασθαι καὶ ὑπερευδοκιμήσαι ..., questa volta coronata dal successo e dagli onori di cui Apollonio «fu ritenuto degno».¹⁹ Affatto simile, per quanto riguarda insuccesso, rifacimento ed onori, è il testo della seconda Vita (6ss. Wendel), la quale, poi, riferisce anche del ritorno ad Alessandria, ove avrebbe avuto luogo un’altra epideixis, sempre con buon esito (12 Wendel: καὶ αὐθις ἐκείσε ἐπιδειξάμενος εἰς ἄκρον εὐδοκίμησεν) ed ancora motivo, per il poeta, di una «dignità» che avrebbe comportato gli onori più alti: la carica di Bibliotecario e la sepoltura vicino a Callimaco (13/14 Wendel).

¹⁴ Cameron, 216 n. 137, non ritiene probabile la loro attribuzione a commentatori dell’alto impero, che è invece l’ipotesi formulata dal Wendel (Die Überlieferung der Scholien zu Apollonios von Rhodos, Abh. Göttingen 1932, 113) e per lo più accolta dagli studiosi.

¹⁵ Su tutto questo, e sui problemi di cronologia posti da POxy 1241, vd. ora Rengakos, 40–55.

¹⁶ In proposito, rinvio soprattutto a M. Fantuzzi, Varianti d’autore nelle Argonautiche di Apollonio Rodio, A&A 29 (1983), 146–161.

¹⁷ Vd. le ipotesi raccolte da Herter 1944–1955, 227/228.

¹⁸ Lefkowitz 1980, 18 e 1981, 135.

¹⁹ Su questa espressione e su quella analoga contenuta nella seconda Vita, cfr. Pfeiffer 233, 430 (Excursus 8), e Rengakos 49.

La dicitura *epideixis*, in sé, non ci autorizza a distinguere fra «pubblica lettura» e «pubblicazione» di un testo, ed ancor meno, volendo cercare di risalire ulteriormente nella genesi di un'opera letteraria, fra la sua «memorizzazione» e la sua eventuale «improvvisazione» o (parziale, completa ?) «composizione»,²⁰ ma le varie fasi registrate nelle *Vitae* lasciano aperto più di uno spiraglio in merito. La prima *epideixis*, anche per il contesto nel quale ci viene riferita, ben difficilmente potrebbe esulare da una *akroasis*, da una trasmissione del testo al pubblico che – data la parte ‘ricettiva’ ancora espletata da quest’ultimo – dovrebbe situarsi in una fase di auralità, caratterizzata da sopravvivenze dell’antica consuetudine orale e dal progressivo diffondersi della scrittura;²¹ al massimo, la si potrebbe considerare una ‘anteprima di lettura’ che preceda la diffusione riservata ormai alla scrittura,²² pensando all’esecuzione di un testo parziale riservato a pochi, eletti ascoltatori. Ed infatti, questa ‘recita’ delle *Argonautiche* si è soliti inserirla nella tradizione consolidata dagli analoghi insuccessi di Antimaco,²³ soprattutto dall’aneddoto riguardante la lettura della *Tebaide*, alla quale, dell’intero pubblico, avrebbe resistito il solo Platone: appropriato, storico testimone del mancato affermarsi di un poeta *doctus* che si attarda su schemi performativi ormai obsoleti; ancora impostati su un rapporto vitale con l’uditorio e quali soltanto il vecchio filosofo – legato alla cultura d’un tempo, ma notoriamente linea discriminante fra il nuovo e l’antico²⁴ – è ancora in grado di apprezzare. Di contro, le altre due *epideixeis* apolloniane risultano tali in quanto precedute da

²⁰ Cfr. W. Schmid, in: RE 6,1 (1907), 53–56 s. v. Ἐπίδειξις. All’ambivalenza accenna anche Lefkowitz 1981, 130, associando il problema a quello della *proekdosis* delle *Argonautiche*.

²¹ In continuità, ma naturalmente con le dovute differenze rispetto alla condizione ‘aurale’ della performance più antica, dove una reciproca, elevata ‘interferenza’ fra poeta e pubblico incideva sensibilmente sulla fase compositiva, quindi sulla ‘crescita’ del genere: cfr. L. E. Rossi, I poemi omerici come testimonianza di poesia orale, in: Storia e civiltà dei Greci 1, 1. Origini e sviluppo della città. Il medioevo greco, Milano 1978, 78–80. Sulla performance dell’età arcaica rinvio inoltre a B. Gentili, Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo, Roma-Bari³ 1995, 3ss. Dello stesso vd. anche Cultura dell’improvviso. Poesia orale colta nel Settecento italiano e poesia greca dell’età arcaica e classica, in: Oralità. Cultura, letteratura, discorso. Atti del Convegno Internazionale (Urbino 21–25 luglio 1980), a cura di B. Gentili e G. Paioni, Roma 1985, 363–408.

²² Cfr., in merito, la nota di Marco Fantuzzi nel suo aggiornamento all’Epos ellenistico di Konrat Ziegler, citato alla n. 26 (vd. n. 24 a p. 38).

²³ Cfr. Plut. Lys. 18, 6 = T. 2 Wyss (in un agone in onore di Lisandro i Samii preferiscono Nicerato ad Antimaco) e Cic. Brut. 191 = T. 3 Wyss (i Tebani, eccetto Platone, abbandonano annoiati la recita della *Tebaide*). Vd. inoltre G. Serrao, Antimaco di Kolophôn primo «poëta doctus», in: Storia e civiltà dei Greci 3, 5. La crisi della polis. Storia, letteratura, filosofia, Milano 1979, 299–310.

²⁴ Mi limito a ricordare G. Cerri, Il passaggio dalla cultura orale alla cultura di comunicazione scritta nell’età di Platone, QUCC 8 (1969), 119–133.

un rifacimento, corredate da una serie di ‘aiuti’ – emblematici ed altamente caratterizzanti sono ἐπιξέσαι καὶ ὀρθῶσαι nella Vita I (13 Wendel) ed ἐπιξέσαι (9 Wendel) nella II –, che più propriamente sembrano trasformare l’epigono nel poeta doctus, rendendolo a tutti gli effetti ποιητῆς καὶ ἄμα κριτικός.²⁵ In un caso e nell’altro mi sembra comunque essenziale riaffermare che ci troviamo nell’ambito di un genere letterario coltivato da epigoni,²⁶ poi devoluto a finalità diverse dalla nuova civiltà della scrittura: ma epos, in prima istanza, ancora ‘eseguito’ alla vecchia maniera, dinanzi all’uditorio, e solo successivamente ‘pubblicato’ in seguito a una sorta di diorthosis, verisimilmente per una cerchia ristretta dei lettori. Quella che si esaurisce nella sola recitazione, tuttavia, è ancora un’epideixis dotata di largo credito, e in grado, se non di promuovere, di mantenere in vita una tradizione popolare, tutt’altro che superata dai tempi: concretamente, vivacemente realizzata nelle epideixeis, in cui i celebri «poeti vaganti»,²⁷ attingendo al passato omerico, si esibiscono ‘a tema’ nelle feste organizzate dalle città ellenistiche, ricevendone in cambio fama ed onori, attestati, appunto, nelle epigrafi onorarie.²⁸ Ma tradizione alimentata anche da esecuzioni agonali,²⁹ ove i singoli autori possono dar prova della loro abilità presentando pezzi propri, segnatamente nel caso di composizioni epiche. In entrambe le circostanze, opera

²⁵ Come d’altra parte chiosa lo stesso Pfeiffer, 232, riferendo il dato contenuto nella Vita: Apollonio avrebbe riportato un successo quale «poeta e maestro (quale γραμματικός, senza dubbio)».

²⁶ Insostituibili, al riguardo, le stimolanti considerazioni di Konrat Ziegler nel suo ‘libello’: K. Z., *L’epos ellenistico. Un capitolo dimenticato della letteratura greca*, 2. ed., Leipzig 1966, con appendice: Ennio poeta ellenistico, a cura di F. De Martino, con premesse di M. Fantuzzi, Bari 1988. Vd. inoltre L. E. Rossi, *La letteratura alessandrina e il rinnovamento dei generi letterari della tradizione*, in: *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca. Atti del Colloquio Internazionale, Università di Roma “Tor Vergata”, 29/30 aprile 1997, Roma 2000*, 149–161 (154–156).

²⁷ Cfr. M. Guarducci, *Poeti vaganti e conferenzieri nell’età ellenistica. Ricerche di epigrafia greca nell’ambito della letteratura e del costume*, *MAL* 6,2 (1927–1929), 629–665, ed anche J. U. Powell, *Later Epic Poetry in the Greek World*, in: *New Chapters in the History of Greek Literature, Second Series*, edited by J. U. Powell and E. A. Barber, Oxford 1929, 35–46.

²⁸ In particolare, la proxenia, la promanteia, la proedria (cfr. Fantuzzi, 36). A quanto ci risulta, il solo Politas di Hypata (test. 13 Guarducci) ottenne il diritto di cittadinanza. Su performances di vario genere, in età classica ed ellenistica, e sui riconoscimenti attribuiti, vd. anche A. Chanotis, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften. Epigraphische Beiträge zur griechischen Historiographie*, Stuttgart 1988, 287–389. Inoltre è annunciata la pubblicazione di *Wandering Poets in Ancient Greek Culture. Travel, Locality and Panhellenism*, edited by R. Hunter and I. Rutherford, Cambridge 2008; del volume ho potuto consultare il contributo di R. P. Martin, *Read on Arrival*, in www.princeton.edu/~pswpc/pdfs/rpmartin/050701.pdf

²⁹ Cfr. M. R. Pallone, *L’epica agonale in età ellenistica*, *Orpheus*, N. S. 5 (1984), 156–166.

altamente meritoria, deputata a diffondere la veterum memoria fra i ceti più umili della popolazione, ed opzione alternativa al libro cui invece ricorrono i poeti della cultura ufficiale per conoscere – e poi divulgare in ben altro ambito – gli stessi testi di quell’antico patrimonio.³⁰

Io credo che l’epideixis di un Apollonio ancora efebo e la difficoltà suscitata dal suo dedicarsi «tardi» all’epica possano trovare nella consuetudine di questa poesia occasionale una loro giustificazione,³¹ o possano comunque permettere a noi di comprendere le ragioni native di un episodio autenticamente ‘leggendario’: fors’anche sfasato dal vero storico (ma quanto?), e tuttavia proprio per questo non completamente avulso da un fondo di verità, da una matrice culturale che la tradizione epica ancora ci permette di avvertire. Soprattutto se pensiamo che l’epideixis poteva aver luogo in un contesto agonale,³² e che proprio in tale circostanza la figura del ποιητής ἐπῶν – a partire dal IV secolo – si differenziava dal ῥαψωδός in quanto autore di un’epica da lui stesso composta;³³ protagonista di una performance che era soprattutto un’akroasis, ancora evidenziando con la sua ‘nuova’ funzione il punto di vista degli ascoltatori. Se tale è l’ambito storico-culturale cui anche l’epideixis di Apollonio appartiene, la giovane età del suo autore potrebbe trovare un’ipotesi di confronto con le epideixeis dei «poeti vaganti» e/o con quelle agonali, forse significando un primo inizio non tanto o non solo per l’età adolescenziale del poeta, ma piuttosto per l’avvio della sua formazione, di una ‘carriera’, che si compiranno puntualmente nell’iter del poeta doctus. Anche il tanto discusso ὀψέ potrebbe allora evocare la fase ultima del cammino percorso, la meta conseguita dal poeta che si è lasciato alle spalle il tentativo da «poeta vagante» e le sue implicazioni passatiste. Non credo, pertanto, che il termine ἔφηβος attribuito ad Apollonio celi un fraintendimento,³⁴ magari equivalendo al νεανίσκος attestato per Callimaco in una tradizione assai tarda,³⁵ ed invocato per avallare un presunto ruolo del poeta nella Biblioteca di

³⁰ Cfr. anche Gentili ³1995, 229–231.

³¹ Parallelamente, è anche significativo il coinvolgimento di efebi (o di fanciulli) in agoni o in apodeixeis, queste ultime «verifiche» cui potevano essere sottoposti i giovani di un ginnasio, e. g. il Diogeneion di Atene: cfr. Plut. Quaest. conv. 9, 1, 1, quindi L. Del Corso, Scuola e società nel mondo greco in età ellenistica: la testimonianza delle iscrizioni, QS 63 (2006), soprattutto 271–273 (249–280).

³² Cfr. le iscrizioni citate in Pallone, 165.

³³ Vd. Pallone, 159, 161/162, ed anche Schmid, 54. Anteriormente, era il solo rhapsodos a eseguire un repertorio tradizionale ed altrui: basti pensare all’*Jone platonico* (cfr. 530 a ss.).

³⁴ Così E. A. Barber, *Alexandrian Poetry*, CR 46 (1932), 164.

³⁵ La notizia, controversa, di Callimaco νεανίσκος τῆς ἀνλῆς ci è conservata in Tzetz. De com. Gr., proem. Mb 29 (p. 31 Kaibel) = T. 14 c Pfeiffer, ed è resa nella versione dello Scholion Plautinum con *aulicus regius bibliothecarius*.

Alessandria,³⁶ ma ritengo che una sua ragion d'essere vada comunque ricercata nei fieri di una identità letteraria, nell'ambito di un topos che poteva caratterizzare il debutto di un poeta ancor privo di fama, e al quale si sarà poi aggiunto l'altro topos dell'insuccesso, foriero di ben altra 'fama' secondo il procedimento identificabile nella tradizione biografica dei poeti. Il dettaglio della giovane età accolto in questa sede dovrebbe rivestire – anche in un testo tardo – una parvenza di verisimiglianza, se non di realtà; ma nel riconoscere alla notizia un qualche credito, noi non possiamo stabilire con certezza se l'Apollonio della prima epideixis sia stato un Wunderkind, né – anche ammettendo un suo precoce intervento³⁷ – possiamo conoscerne l'entità; se tuttavia ammettiamo che il modo dell'esecuzione a noi tramandato dalle Vitae possa evocare una recita alla maniera dei «poeti vaganti», potrebbero allora essere rilevanti – in tale ambito – quelle due epideixeis affidate a fanciulli-prodigio,³⁸ al pari delle poetesse figure del tutto nuove nella tradizione performativa dei Greci,³⁹ testimonianze per altro già notate dagli studiosi, sebbene in un contesto diverso,⁴⁰ e comunque senz'altro significative della produzione epica in età ellenistica. Non possiamo sapere se, tentando di diffondere un poema così complesso ed esteso – anche se in una prima versione ancora incompleta – Apollonio sia stato 'storicamente' un fanciullo-prodigio; soltanto, ci è dato riscontrare che le attestazioni epigrafiche sulle epideixeis dei «poeti vaganti» documentano per noi questa situazione di 'eccezionalità', comprovando i tentativi di giovani poeti che cercano di affermarsi con un tipo particolare di performance.

Fra le epigrafi studiate dalla Guarducci, due ci parlano di enfants-prodiges: la prima⁴¹ – all'incirca del 132 a. C. – riguarda un anonimo poeta da Skepsis

³⁶ Vd. É. Cahen, *Callimaque et son œuvre poétique*, Paris 1959, 33/34.

³⁷ Max Rannow, nel recensire gli *Studien zur Geschichte der alexandrinischen Literatur* di H. Stadlmann (Wels 1909) in: *Wochenschrift für klassische Philologie* 29 (1912), 904–912 (912), accenna a tale ipotesi, che anch'egli 'deve' poi smentire constatando la sua inconciliabilità con l'asserzione subito dopo contenuta nella Vita: «Die Hauptsache ist aber, daß man die Argonautika mit ihrer von allen Seiten herbeigehten mythographischen und geographischen Gelehrsamkeit erst dann für das Werk eines Zwanzigjährigen halten wird, wenn kein anderer Ausweg mehr aus dem ungewissen Dunkel der Überlieferung herausführt. Nun steht aber dem ἔφῆβοσ, dem frühreifen Wunderkind, in der gleichen Vita die andere Notiz entgegen: ὁψὲ δὲ ἐπὶ τὸ ποιεῖν ποιήματα ἐτρέπετο.»

³⁸ Fr. Guarducci, 632, 636 ed infra.

³⁹ Osserva Gentili ³1995, 230: «Un fenomeno del tutto nuovo fu la presenza di donne poetesse e di enfants prodiges, figure assenti nello spettacolo delle età precedenti e che ritroviamo piuttosto in età moderna, con il suo ricco stuolo di poeti improvvisatori di entrambi i sessi.»

⁴⁰ Cfr. anche Fantuzzi 1988, XXXV, XL.

⁴¹ Guarducci, 648/649 (IV).

(Delfi), definito ποιητής ἐπῶν ἐν τῆι τοῦ παιδὸς ἀλι[κία ...; la seconda,⁴² del 146/145 a. C., riferisce di Ariston da Focea (Delo), [ποι]ητής ἐπῶν [ὕ]πάρχων ἐν τεῖ τοῦ παι[δὸς] | ἡλικία ... Due akroaseis che ci aiutano a comprendere quanto l'eventualità dell'epideixis apolloniana risulti storicamente fondata, sia essa avvenuta o meno, e quale possa essere stato il suo rilievo nell'alveo del costituendo «fiume assiro»: un primo gradino per il futuro poeta doctus, una 'prova' che pur nell'aggregarsi di elementi eterogenei detiene il suo spazio nella tradizione, e che ancora allinea Apollonio a una prassi più antica. E vorrei fra l'altro osservare come anche gli onori di cui Apollonio «fu ritenuto degno» – comunque debbano essere intesi – ben difficilmente potrebbero essere estrapolati dai paralleli contesti delle iscrizioni onorarie, celebrative dei «poeti vaganti» e del credito che essi continuavano a riscuotere nell'epoca nuova. Proprio nel contesto di un 'credito', infatti, la registrazione dell'insuccesso sembrerebbe ulteriormente caratterizzare Apollonio rispetto ai «poeti vaganti», rappresentando per lui soltanto, con l'andata a Rodi, l'inizio ma anche la fine dei tradizionali spostamenti. L'evento negativo della prima epideixis potrebbe in tal modo confermare che il poeta – se non realmente, metaforicamente – si appresta a concludere la sua attività «vagante»: è ormai prossimo a divenire γραμματικός, ed in quanto tale, dopo la prova superata con l'«esilio» di Rodi, sarà destinato al colto pubblico di Alessandria.

Del resto, le stesse iscrizioni onorarie non ignorano distinzioni relative alla 'carriera' di un poeta, come possiamo rilevare dalla testimonianza 16 fra quelle raccolte dalla Guarducci, databile a poco prima il 100 a. C., e dedicata al γραμματικός Dioskourides di Tarso (Delo, isola di Creta)⁴³ un «ἐγκώμιον κατὰ τὸν ποιητᾶν, un vero squarcio di poesia più che di prosa poetica»,⁴⁴ in grado di accreditare la figura del poeta doctus quale per noi si definisce sullo sfondo di queste epideixeis. Dioskourides è un γραμματικός, dunque un poeta secondo i dettami della docta poesis, e con ogni verisimiglianza autore di composizioni omerizzanti. Gode di una sua fama, ed invece di recarvisi personalmente, affida all'allievo Myrinos il compito di diffondere a Cnosso il 'pezzo' che ha accettato di scrivere per quella città, lasciando che sia un suo discepolo (presumibilmente giovane), poeta epico e lirico, a tenere l'epideixis in sua vece (5ss. ἀπήστελκε Μυρίνον Ἀμισσηνὸν ποιητᾶν ἐπῶν καὶ μελῶν, τὸν αὐτοσαυτῶ μαθητᾶν, διαθησόμενον | τὰ πεπραγματευμένα ὑπ' αὐτῶ ...). Si inferisce pertanto da questa 'delega' come un poeta ormai affermato, un «grammatico», che a motivo della sua

⁴² Guarducci, 652 (XII).

⁴³ Cfr. Guarducci, 654/655. Vd. anche Fantuzzi, XL/XLI, e, per l'identificazione di questo poeta, FGrHist 594 (Komm., 634); U. v. Wilamowitz-Moellendorff, Lese Früchte, Hermes 35 (1900), 542/543 (LXI).

⁴⁴ Guarducci, 637.

«benevolenza» (2 διὰ τὸν εὖνοιαν) aveva accolto l'invito ufficiale di una città a comporre un testo, non ritenesse indispensabile la propria presenza per soddisfare l'akroasis, la «fruizione» del suo encomio da parte di quel pubblico. E forse Dioskourides non teneva nemmeno in molta considerazione quello che gli sembrava essere un rituale arcaico, e comunque lo lascia all'impegno dell'allievo. Che infatti darà splendida prova di sé (20 ἀπεδέξαστο μεγάλως) cantando 'in differita' gli ammirati versi del maestro, il quale – per decreto della città di Cnosso (45ss.) – sarà a sua volta gratificato non solo con la consueta stele celebrativa, posta nel santuario delfico degli Cnosii, ma anche con una copia di questa in loco, a Delo. Il 'caso' di Dioskourides, allora, ci lascia meglio intravedere due fasi, due personalità, che invece le Vitae apolloniane rievocano alquanto confusamente, permettendo a noi di ravvisare in maniera più chiara una differenziazione fra il ruolo di un poeta doctus e la recitazione di un giovane poeta. Una 'discrepanza' conseguente a quella che intercorre fra la cultura ufficiale e quella popolare,⁴⁵ ancora vincolata a modalità che appartengono al passato, e la cui incidenza caratterizza l'intera produzione ellenistica. Sono soltanto frammenti di una prassi esecutiva che emergono dalla tradizione indiretta, le cui tracce sopravvivono anche nelle due Vitae, conservate nel sovrapporsi di una stratigrafia senza la quale, verisimilmente, anche questi echi di una cultura scomparsa sarebbero andati perduti.

* * *

In margine a questa nota è forse opportuno – seppur nell'ambito di una prudente ipotesi – riprendere brevemente il noto giudizio su Apollonio espresso dall'Autore del Sublime (33, 4). 'Longino', aprendo il suo excursus sulla poesia ellenistica,⁴⁶ esprime in merito le sue note riserve su certa produzione teocritea e sulla impeccabilità di Apollonio, «il poeta che non inciampa mai»: ... ἄπτωτος ὁ Ἀπολλώνιος (ἐν) τοῖς Ἀργοναύταις ποιητής ..., ma senz'altro inferiore alla grandezza di Omero, al quale nessuno penserebbe di anteporlo, nonostante le 'pecche' individuabili nella μεγαλοφροσύνη del divino cantore. Apollonio è infatti il 'classico' esempio del poeta divenuto τεχνίτης, la cui opera – riprendendo il noto giudizio di Quintiliano (10, 1, 54)⁴⁷ – merita un apprezzamento, senza tuttavia che questo induca a misconoscerne la innata mediocritas. Ferma re-

⁴⁵ Cfr., e. g., Fantuzzi, XXXV–XXXIX.

⁴⁶ Vd. la problematica del passo in Dionisio Longino. Del Sublime. Introd., testo critico, trad. e comm. a cura di C. M. Mazzucchi, Milano 1992, 251–255, ed inoltre in W. Bühler, Beiträge zur Erklärung der Schrift vom Erhabenen, Göttingen 1964, 134/135; G. J. De Vries, More Notes on ΠΕΡΙ ΥΨΟΥΣ, Mnemosyne s. 4, 18 (1965), 254.

⁴⁷ Cfr. anche 'Longinus', On the Sublime, edited with Introduction and Commentary by D. A. Russell, Oxford 1964, 158.

stando l'impronta 'classicistica' della valutazione nel suo insieme,⁴⁸ saldamente ancorata al principio (33,2) che αἱ ὑπερμεγέθεις φύσεις ἤκιστα καθαραὶ e che l'eccessiva «acribia» degenera solitamente nella «grettezza»,⁴⁹ mi sembra tuttavia improbabile che il passo contenga «un giudizio non del tutto privo di malignità»,⁵⁰ una frecciata all'insuccesso dell'epideixis; quasi al contempo si intenda giustificare, in Apollonio, la 'reazione' di «indefesso *labor limae*, in virtù del quale il suo poema ottenne poi vivo successo».⁵¹

Nel caso particolare, il termine ἄπρωτος, pur certificando una «mancanza di errori», rimane per noi insondabile nell'effettiva portata del suo significato. Ed anche la 'conseguenza' che Gregorio Serrao vi vorrebbe scorgere – a un'opera ritenuta impeccabile va implicitamente riconosciuto il criterio unitario della sua composizione⁵² – rimane un'ipotesi, per quanto suggestiva e per quanto rispondente al vero, storico e letterario, di una poetica. Di certo rimane invece l'area semantica cui ἄπρωτος appartiene,⁵³ però suscettibile di varie sfumature, che soprattutto in ambito metrico sembrano palesare un irrigidimento, un arroccarsi dell'«inciampo» nello status quo della realtà «indeclinabile».⁵⁴ Possiamo senz'altro verificare come 'Longino' si mantenga in tale ordine di idee, nell'eventualità di una scelta fra un μέγεθος ἐν ἐνίοις διημαρτημένον ἢ τὸ σύμμετρον μὲν ἐν τοῖς κατορθώμασιν ὑγιές δὲ πάντη ἀδιάπτωτον (33,1); il critico, cioè, sembrerebbe privilegiare una valutazione stilistica che si richiami all'eleganza, alla «purezza» di un testo⁵⁵ – in chiave ellenistica, noi diremmo alla sua λεπτότης –, cui però manchi il colpo d'ala del μεγαλοφροσύνης ἀπήχημα.⁵⁶ Di più mi sembra non si possa dire, anche se saremmo tentati di comprendere in tale giudizio un riconoscimento alla levigatezza dell'esametro apolloniano, soprattutto dopo quanto ne ha messo in luce Hermann Fränkel in un celebre, pregevolissimo studio:⁵⁷ il poeta rispettoso di una 'normativa',⁵⁸ soprattutto il cesellatore del

⁴⁸ Mazzucchi, 253/254.

⁴⁹ Cfr. Mazzucchi, 250/251.

⁵⁰ Mazzucchi, 252.

⁵¹ Ibid.

⁵² G. Serrao, La poetica del «nuovo stile»: dalla mimesi aristotelica alla poetica della verità, in: Storia e civiltà dei Greci 5,9. La cultura ellenistica. Filosofia, scienza, letteratura, Milano 1977, 245.

⁵³ Cfr. LSJ, s. v., 2.

⁵⁴ Cfr. ibid., 2.

⁵⁵ Cfr. anche l'Incipit del capitolo 33: Φέρε δὴ, λάβωμεν τῷ ὄντι καθαρὸν τινα συγγραφέα καὶ ἀνέκλιτον ...

⁵⁶ Cfr. 9,2, su cui Mazzucchi, 12–15.

⁵⁷ Vd. H. Fränkel, Articolazione interna dell'esametro di Apollonio Rodio, in: Struttura e storia dell'esametro greco, a cura di M. Fantuzzi-R. Pretagostini, 2, Roma 1996 (München 1968), 249–269.

⁵⁸ Vd. anche Serrao, 245/246.

verso che cerca frequenti equivalenze fra parola e colon, evitando che le cesure diano luogo a ‘pause’ capaci di spezzare il fluire del ritmo; che si impegna a recuperare corrispondenze interne di varia natura, sovente riuscendo nell’intento di armonizzare fra loro ritmo e valore semantico; che dedica particolari attenzioni al modo in cui l’esametro deve essere articolato nei suoi minimi dettagli (proprio questi i più significativi!), e che magari interviene impostando nel verso suoni particolarmente armoniosi⁵⁹ – questo si sembrerebbe essere a tutti gli effetti un ἄπτωτος ποιητής! Un poeta che si adopera a rendere ancor più elegante il verso della tradizione, attento alla continua «mobilità» che le varie componenti dell’esametro richiedono, in modo che «la costrizione metrica non debba tiranneggiare pesantemente il contenuto, né il contenuto fare brutalmente violenza alla forma metrica ...»,⁶⁰ un epigono anche in questo determinato a realizzare una sua riforma, promuovendo una tecnica versificatoria volta a garantire delicati equilibri, e pertanto ‘costretto’ a far fronte ad un rischio ininterrotto, che del tutto naturalmente avrebbe potuto comportare una serie di «inciampi». Anche a questa peculiarità della τέχνη apolloniana ‘Longino’ si sarebbe potuto riferire, apprezzando entro certi limiti quanto riusciva però estraneo al suo convincimento di pensiero. D’altra parte, se egli riconosce la superiorità dei metri dattilici e della loro ἀρμονία (39,4),⁶¹ al contempo si mostra ben consapevole del fatto che un ritmo troppo cadenzato, o concitato, finisce per ridursi a un «ballabile», danneggiando con la sua artificiosità e monotonia la forma letteraria, la ‘riuscita’ di un testo (41,1/2); che invece può essere, se non sublime, almeno dignitoso grazie alla calibrata compositio delle parole (40,2 διὰ μόνου τοῦ συνθεῖναι καὶ ἀρμόσαι ταῦτα), permettendo a prosatori e poeti di conseguire una certa «distinzione», καὶ τὸ μὴ ταπεινοὶ δοκεῖν (ibid., 2).⁶² Un giudizio equilibrato, un parziale ma puntuale riconoscimento che rivela una sua consonanza – mi sembra – con la ‘modesta’ impeccabilità riconosciuta ad Apollonio. Ma anche una analogia, quella fra poeti e scrittori, che sembrerebbe evocare alcune finalità prospettate da Aristotele nel terzo libro della Retorica (capp. 8 e 9),⁶³ particolarmente in merito al ritmo di una λέξις, all’estendersi dei κῶλα che compongono una περίοδος; i quali non dovranno essere né troppo brevi né troppo ampi, in modo da evitare – rispettivamente – che l’ascoltatore «inciampi», o che

⁵⁹ Esemplari le ‘Noten’ dello stesso Fränkel alla chiusa delle Argonautiche: cfr. H. F., *Noten zu den Argonautika des Apollonios*, München 1968, 615–626.

⁶⁰ Fränkel 1996, 266.

⁶¹ Cfr. Mazzucchi, 276/277.

⁶² Vd. Mazzucchi, 279ss.

⁶³ Vd. sul passo G. A. Kennedy, *Aristotle on the Period*, HSCPh 63 (1958), 283–288; W. Schmid, *Über die klassische Theorie und Praxis des antiken Prosarhythmus*, Wiesbaden 1959 (Hermes Einzelschriften 12), 112–126.

venga «lasciato indietro»⁶⁴ τὸ μὲν γὰρ μικρὸν (scil. κῶλον) προσπταίειν πολλάκις ποιεῖ τὸν ἀκροατὴν ... τὰ δὲ μακρὰ ἀπολείπεσθαι ποιεῖ ... Un consiglio che anche il poeta ritenuto ἄπρωτος potrebbe aver fatto proprio, o che sembrerebbe trovare una sua eco nello stile apolloniano ravvisato da ‘Longino’, e comunque affatto in sintonia con la normativa metrica che egli auspica. Ma il critico letterario dell’alto impero⁶⁵ ben difficilmente si sarebbe potuto schierare con quanti avrebbero manifestato il proprio dissenso nella circostanza di una prima epideixis apolloniana. Forse anche per la sua stessa levatura, ma ancor più per il modo in cui esprime le sue riserve sul poema argonautico, vincolandole a eventuali «cadute» nell’ambito della poetica «grandezza», senza allusioni a un aneddoto che farebbe di lui un precursore di polemiche letterarie. A meno di non ritenere ‘Longino’ la prima e più illustre vittima di un topos che gli studi più recenti hanno cercato di ricondurre alla sua giusta dimensione.

Luigi Belloni
 Università di Trento
 Via Belenzani 12
 38100 Trento

⁶⁴ Arist. Rhet. 3, 1409 b 18ss.

⁶⁵ Accogliendo – s’intende – la datazione del I secolo d. C.: cfr. Mazzucchi, 31 – 34.